



Il Pri siciliano a congresso Gunnella, autorizzazione a procedere

Il nuovo direttore del controspionaggio militare comandava la Guardia di Finanza. La nomina decisa in un'ora a palazzo Chigi quattro mesi dopo l'abbandono di Martini

Il presidente del Consiglio e Cossiga hanno «rotto» sul nome del loro candidato anche per l'opposizione dei socialisti. Il Pds: «Il governo ha scelto per il meglio»

Il generale Ramponi capo del Sismi

Andreotti rinuncia a D'Ambrosio, troppe simpatie golpiste

La difficile eredità di un servizio «chicchierato»

Il generale Luigi Ramponi, sinora comandante della Finanza, è il nuovo direttore del controspionaggio militare. Otto mesi di duri contrasti, poi la «rinuncia» di Andreotti al candidato più gradito a Cossiga: il generale D'Ambrosio (che lavora al Quirinale) di cui l'Unità aveva rivelato un passato di simpatie golpiste. Il Pds prende atto che il governo «ha compiuto una scelta diversa». Una gaffe del capo dello Stato.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La nomina di Ramponi è un blitz che si è consumato nel giro di un'ora, ieri mattina a Palazzo Chigi. E ha segnato la rottura di uno degli ultimi fili che legavano Giulio Andreotti a Francesco Cossiga. In tandem avevano sostenuto per mesi la designazione di D'Ambrosio al vertice del controspionaggio militare. Poi il presidente del Consiglio, anche se la rottura di uno degli ultimi fili che legavano Giulio Andreotti a Francesco Cossiga. In tandem avevano sostenuto per mesi la designazione di D'Ambrosio al vertice del controspionaggio militare. Poi il presidente del Consiglio, anche se la rottura di uno degli ultimi fili che legavano Giulio Andreotti a Francesco Cossiga.

ramento degli allievi ufficiali carabinieri, aveva notato e sottolineato l'assenza di Ramponi. «Non vorrei che considerasse imbarazzante ascoltare le mie parole», cioè l'ennesima esternazione in favore di «particolari» che altri non considerano tali. Mezz'ora dopo una gelida nota del comando generale della Finanza precisava che in quello stesso momento l'assente ingiustamente si trovava in Puglia per partecipare ai funerali di un finanziere «caduto nell'adempimento del suo dovere».

Il giudizio del Pds sulla decisione del governo è articolato. Per un verso si prende atto, e «positivamente» (lo fa il presidente dei senatori, Ugo Pecchioli, uno dei protagonisti della dura opposizione alla candidatura D'Ambrosio), che il governo abbia compiuto una scelta diversa da quella iniziale di Andreotti. Quanto alla validità della nomina di Ramponi, il giudizio è rinviato al momento in cui sarà possibile valutare i risultati nell'assolvimento «dei compiti affidati dalla legge al Sismi». Pecchioli fa particolare, e non casuale riferimento, all'invocato impegno nell'accertamento della verità sui tanti eventi misteriosi e tragici di questi decenni (stragi, Gladio, Ustica) che hanno visto emergere gravissime deviazioni del servizio.

brozio, il nome di D'Ambrosio per il Sismi viene fatto per la prima volta da Andreotti alla fine di ottobre dell'anno scorso. È un'investitura vera e propria sotto le forme insolite dell'annuncio che «prossimamente... Qualche giorno dopo l'Unità, sulla base del documento dell'inchiesta sul tentato golpe Borghese del '70 ripescato dal deputato Pds Antonio Bellocchio, rivela che il nome del generale di corpo d'armata Giuseppe A'ambrosio D'Ambrosio era compreso tra quelli di un gruppo di alti ufficiali (venivano la D'Ambrosio comandava i Lancieri di Montebello, poi avrebbe fatto carriera nella Nato) disponibili a sostenere «l'idea Ricci» dal nome di un generale complice del principio golpista. Il clamore della rivelazione getta lo scompiglio nella maggioranza. Il Pri prende immediatamente le distanze, e chiede spiegazioni. Per il Psi, il vice-presidente del Consiglio Claudio Martelli contesta l'operazione: Andreotti non può sponsorizzare nessuno né «prenotare» posti per chichessia, la designazione deve essere fatta dal Csis prima di approdare in Consiglio dei ministri. «Tutto il resto è illegale».

E qui anche D'Ambrosio, l'«esponente della Dc come il ser. Luigi Granelli esprime tutte le sue preoccupazioni per i precedenti di D'Ambrosio, Palazzo Chigi sbotta e tira in ballo il Quirinale esprimendo, con sottile pedanteria, grandissima stima per un militare designato alla segreteria del Consiglio supremo di difesa». Come dire: che male c'è a pensare a D'Ambrosio per il Sismi se il Quirinale ha tanta fiducia in lui da apprestarsi ad affidargli una responsabilità di primo piano in un organo che ha addirittura rilevanza costituzionale e che

è presieduto dal capo dello Stato in persona? A questo punto l'irridimento del Psi comincia murosamente a scemare. All'«amareggiato e indignato» D'Ambrosio, che tuttavia non smetteva niente del suo passato viene consigliato di tener duro e di aver pazienza, giusto il tempo che passi la buriana.

La tempesta non si placa. Andreotti è costretto in Senato a rispondere ad un'interpellanza Pds «Non bisogna demonizzare nessuno», dice lasciando intendere che D'Ambrosio gode di fortissime protezioni. È l'indomani la conferma: il generale dalle simpatie golpiste è nominato da Cossiga cavaliere di gran croce e insediato al Consiglio supremo di difesa. Siamo a fine anno: una legge dispone la collocazione di un gruppo di generali nella riserva per riduzione quadri. C'è anche D'Ambrosio. Per

riposarlo e rimetterlo in pista (con il P' febbraio Martini deve lasciare il Sismi), viene varato addirittura un decreto-fotografia: lui torna in servizio e aspetta tempi migliori.

Ma a primavera cade il sesto governo Andreotti. Durante le consultazioni, la delegazione Pds pone la questione: Andreotti deve dare un segnale, e dunque rinunciare a D'Ambrosio. Il presidente del Consiglio incaricato assicura che «ci penserà», e sembra che «pensi» ad un diplomatico. Ma poi, forse, più che solo la sua volontà, giocherà il precipitare degli eventi: un Pds deciso a non mollare, il consumarsi della rottura tra Palazzo Chigi e Quirinale, l'allentamento dei rapporti tra Psi e Cossiga, le crescenti e generali preoccupazioni per il delicatissimo ruolo cui i servizi sono chiamati nella riserva per riduzione quadri. C'è anche D'Ambrosio. Per

«Forse La Malfa vuole identificare l'immagine del partito con i fratelli Macri di Scilla che fanno parte della sua corrente, o di altri di Sanrmo o di Como, repubblicani o ex di cui parlano le cronache. Certo è che non sa perdere politicamente, ma solo insultare». Così Aristide Gunnella (nella foto), da venerdì un ex repubblicano, risponde al segretario del suo partito, che aveva liquidato le sue dimissioni constatando che «ormai da tempo la sua posizione era incompatibile con l'immagine che il Pri ha nell'opinione pubblica». Lo stacco polemico si consuma alla vigilia del congresso siciliano (che aprirà i suoi lavori stamani a villa Igea) dell'edera a cui Gunnella (nei confronti di cui è stata chiesta l'autorizzazione a procedere in relazione all'inchiesta per la compravendita dei voti nelle elezioni regionali), dopo aver annunciato proclami da fare in quella sede non ci sarà. Intanto l'ex sindaco di Catania, Enzo Bianco, è stato designato quale capogruppo del Pri all'Assemblea siciliana. La nomina sarà formalizzata non appena il gruppo si insedierà subito dopo la seduta inaugurale del nuovo Parlamento regionale (la prossima settimana). La designazione di Bianco è stata resa nota da Giorgio Ilogi, commissario del Pri in Sicilia.

Fini: «Il Msi non deve cambiare nome» Pisanò lascia con insulti

Il neosegretario del Msi, Gianfranco Fini, sottoposto ad un fuoco di fila polemico dal momento della sua elezione che ha già portato due scissioni, tenta affannosamente di mantenere la sua fresca leadership. Attaccato da destra perché «poco fascista» Fini tenta una replica. «Il Msi non deve cambiare nome e simbolo — ha risposto polemicamente Fini a Pisanò che giovedì ha lasciato la fiamma tricolore — Cambiano nome e simbolo non coloro che vogliono rinnovarsi in modo radicale rimanendo se stessi, ma coloro che sono costretti a rinnovarsi per non dichiarare fallimento generale e strategico». Il fucoso senatore Pisanò, dal canto suo, nella conferenza stampa in cui ha spiegato i motivi del divorzio dal Msi (dopo 47 anni), non ha disdegnato la battuta anche dura contro la nuova dirigenza. «Il Msi — ha detto — è diventato la brutta copia della Dc, del Pli e della socialdemocrazia».

La sinistra psi del Piemonte: «Craxi cambia linea politica»

«La sinistra socialista e la sinistra lombardiana del Piemonte intendono battersi insieme affinché la linea politica ed il modo di essere del partito vengano cambiati». Questa la conclusione di un incontro tra le due correnti del garofano riunite per esaminare, come si riporta in una nota, «le possibili e auspicabili convergenze in vista degli importanti sviluppi della situazione politica italiana». Secondo le due delegazioni dal congresso di Bari è emersa «una netta propensione del partito per una svolta a sinistra della sua politica incentrata oggi sul rapporto preferenziale con la Dc». Dalle due componenti viene anche un duro attacco alla dirigenza per come ha regolato in questi anni la dialettica interna. La maggioranza del Psi — dicono sinistra socialista e sinistra lombardiana — «non ha percepito per tempo quello che stava accadendo nel paese e nel suo stesso elettorato e ha condotto il partito ad un progressivo isolamento». Questo è potuto accadere anche perché nel Psi si è spenta da tempo una vera dialettica politica».

Pds Palermo Passa un documento di ingraiani e bassoliniani

Con una votazione a sorpresa il Comitato federale del Pds di Palermo ha approvato a maggioranza il documento presentato da uno schieramento composto dagli ingraiani e da alcuni rappresentanti della sinistra di Bassolino. L'area occhettiana è finita in minoranza. Il documento valuta con preoccupazione il risultato negativo per il Pds del voto in Sicilia e critica il voto progettuale del gruppo dirigente della federazione, proponendo «un accordo tra le forze dell'opposizione democratica e di sinistra per combattere lo strapotere democristiano sulla base di pochi chiari punti programmatici». Il documento insiste sull'esigenza di avviare un processo di ricomposizione della sinistra di opposizione anche sui basi federative. Lo stesso Comitato federale ha approvato all'unanimità un ordine del giorno specifico che impegna il gruppo del Pds all'Assemblea regionale a presentare, come primo atto politico della nuova legislatura, un progetto di legge per adeguare la legge elettorale regionale alla volontà dell'elettorato siciliano e al principio della preferenza unica.

È morta a 95 anni Angelina Guidi Cingolani decana della Dc

È morta venerdì sera a Roma, all'età di 95 anni, Angelina Guidi Cingolani, decana della Dc, dirigente delle donne del Partito popolare di Sturzo, partecipò con il marito Mario Cingolani della Resistenza alla fascismo. La Cingolani è stata la prima donna al governo, dopo aver partecipato ai lavori dell'Assemblea costituente, del primo Parlamento repubblicano, della direzione centrale Dc come delegata nazionale del movimento femminile.

GREGORIO PANE

Complimenti generale, è contento? «Il capo dei servizi deve stare zitto»

Il generale Luigi Ramponi ha ricevuto la notizia della sua nomina a direttore del Sismi mentre si trovava a Bologna per un convegno su criminalità e finanza. Commenti? «Un capo dei servizi deve stare zitto» risponde. E quanto alla Guardia di Finanza dice: «Continuerà la lotta contro il riciclaggio del denaro sporco: se non si adatteranno gli strumenti che abbiamo proposto si dovrà passare attraverso i controlli fiscali sui conti bancari».

sentire. Anzi, non si dovrebbe neppure sapere chi è. Impossibile quindi sapere se la nomina al nuovo direttore è un'impulso di Cossiga o se, come piace pensare, è un risultato dell'entourage del generale. Intanto, per quanto lusinghiera sia la designazione al nuovo incarico da parte del Comitato interministeriale per l'informazione e la sicurezza, non lo abbia convinto del tutto. E la battuta riferita all'inizio potrebbe dunque essere letta in questa chiave.

In ogni caso, tanti gli auguri e le felicitazioni per la nuova responsabilità da parte degli uomini politici presenti al convegno, tutti rigorosamente dc. Anzi, di una parte della Dc, la sinistra di Maltavola, Cenzani, Rubbi. E proprio Emilio Rubbi, sottosegretario al Tesoro, che appena intravede Ramponi, lo abbraccia affettuosamente da vecchio amico.

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

BOLOGNA. Complimenti generali... Complimenti, e perché? Non era forse già importante dirigere la Guardia di Finanza? Il generale Luigi Ramponi è a Bologna per partecipare a un convegno dell'Anel, l'Agenzia di ricerche e legislazione che fa capo al senatore dc Beniamino Andreatta, su criminalità e finanza. Appresa la notizia della sua nomina a direttore del Sismi, i giornalisti lo assediavano per avere una dichiarazione. Ma lui appare inflessibile, così come era stato tanto loquace poco prima nel parlare del tema oggetto dell'incontro bolognese, ora si trincerava nel riserbo più assoluto.

«D'altra parte — dice tra il serio e il faceto — un capo dei servizi che si rispetti non si fa mai sentire. Anzi, non si dovrebbe neppure sapere chi è. Impossibile quindi sapere se la nomina al nuovo direttore è un'impulso di Cossiga o se, come piace pensare, è un risultato dell'entourage del generale. Intanto, per quanto lusinghiera sia la designazione al nuovo incarico da parte del Comitato interministeriale per l'informazione e la sicurezza, non lo abbia convinto del tutto. E la battuta riferita all'inizio potrebbe dunque essere letta in questa chiave.

Il generale Ramponi, a capo della Guardia di Finanza dal gennaio '89, era impegnato nella lotta contro la criminalità organizzata e il riciclaggio del denaro sporco. Da tempo (ne riferiamo in altra pagina) aveva proposto la costituzione di una banca dati di tutti i movimenti bancari e finanziari che consentisse di far emergere le



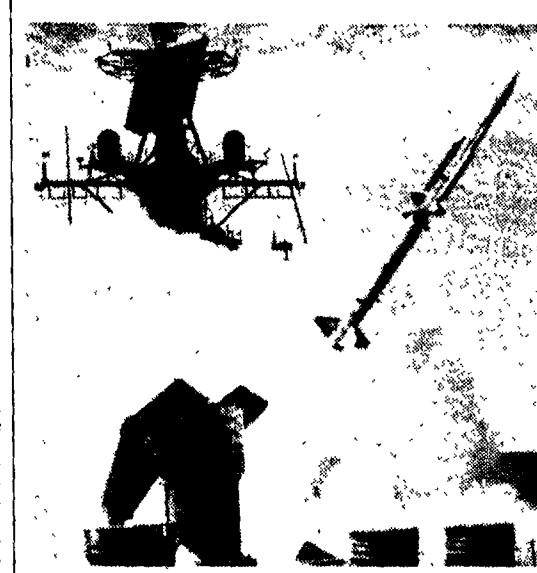
Luigi Ramponi, nuovo direttore del Sismi

attività illecite. Una proposta che ha trovato non pochi ostacoli, tanto che è stata stralciata dal recente decreto anticiclaggio. E ora generale, che ne sarà di queste sue iniziative? «Voi conoscente certo», dice — la storia di Orazio Cicolleto, che aveva 300 amici più bravi di lui. La Guardia di Finanza non si ferma, ha imposto una manovra a tenaglia. Da una parte

c'è la possibilità di controllare le operazioni finanziarie contro il riciclaggio; dall'altra l'impegno a realizzare l'equità tributaria. Fermano l'iniziativa contro il riciclaggio perché negli altri paesi non la fanno? Allora, siccome gli altri paesi hanno la tribuna che può accedere ai conti bancari e finanziari, è con quest'altra branca che si chiuderà la tenaglia».

Strage di Ustica, l'onorevole De Julio della commissione Stragi lancia pesanti accuse. La ditta francese Ifremer: «Nell'87 eseguimmo gli ordini dei magistrati italiani»

«Hanno rubato la scatola nera del Dc9»



Un missile «Standard» simile a quello ritrovato nei fondali vicino Ustica

La scatola nera del Dc9 abbattuto ad Ustica è stata portata via. L'accusa gravissima, è stata lanciata dall'onorevole Sergio De Julio, dopo l'esame della parte di relitto dove avrebbe dovuto trovarsi il reperto. Tutto sembra in «ordine», ma la scatola nera non c'è. Anche il «brogliaccio» dell'Ifremer sembra manomesso. Ieri i francesi si sono difesi: «Abbiamo eseguito gli ordini dei magistrati italiani».

cala dall'aereo a causa del forte contatto con la superficie del mare, ma sarebbe stata asportata successivamente. Naturalmente, se i dubbi si rivelassero fondati, non si potrebbe pensare alla «Ifremer», la società collegata ai servizi segreti francesi che si era occupata della prima campagna di recupero. Già giovedì mattina l'onorevole De Julio aveva riferito che i tecnici francesi avevano individuato a 3.500 metri di profondità una «boite noire» (scatola nera, ndr) ma da nessuna parte risultava che l'avessero poi recuperata. L'avvistamento era stato anche registrato nel «brogliaccio» nel quale venivano annotati tutti i colloqui tra i tecnici della nave appoggio e quelli del sommergibile «Nautilo».

Una giustificazione, quella dell'Ifremer, credibile? Sembrerebbe di no, almeno a leggere il brogliaccio «parallelo» della società genovese «Tecno-space», incaricata di lavorare in tandem con i francesi, nel quale c'era scritto: «6 maggio... individuazione nuova della posizione della fusoliera. Ricerca scatola nera nel tratto dei reattori di coda». C'è poi un altro fatto: il libro di bordo della «Ifremer» che per anni è stato ignorato dagli inquirenti è disordinato, la numerazione delle pagine non è consecutiva, mancano alcuni fogli. Insomma sembra manipolato. Una circostanza che non può che far aumentare i dubbi e i sospetti. Nei giorni in cui i fogli risultano mancanti, infatti, i tecnici setacciavano il Tirreno alla ricerca della scatola nera.

Di ipotesi, però, se ne possono fare anche altre. Il reperto potrebbe essere stato asportato quando il relitto era già stato riportato in superficie e custodito nell'hangar di Capodichino, un posto ad alto rischio, dove potevano entrare tutti, come ha sostenuto lo stesso presidente della commissione Stragi, Libero Gualtieri. «A poteva entrare e uscire chiunque — ha affermato — anche chi avrebbe voluto prendere un souvenir». Di ipotesi non voglio nemmeno parlare, ma mi attingo ai fatti — ha detto l'onorevole De Julio — e i fatti dicono che l'alloggiamento della scatola nera non presenta segni di strappo. La parte del troncone del Dc9 è quasi integro, sgrano che non ha dovuto sopportare urti violentissimi. Le scatole, oltretutto, sono fissate in modo da sopportare anche gli urti più terribili, proprio perché quello strumento serve per chiarire i motivi di un incidente. Ed invece, guardando in quella parte di relitto, tutto

sembra in ordine, ma la scatola nera non c'è. Ieri, intanto, in un'intervista rilasciata al corrispondente da Parigi del Tg3, il responsabile dell'Ifremer si è difeso da tutti i rilievi che sono stati mossi sull'operato della società e ha rivoltato le accuse contro la magistratura italiana. «Noi — ha detto — abbiamo fatto quanto ci è stato ordinato. Sono stati i giudici italiani a dirci di sospendere le ricerche, perché l'essenziale era stato fatto». Una cosa non molto diversa da quanto affermato sempre ieri dai dirigenti della «Tecno-space». «Ogni giorno noi consegnavamo ai periti un nastro a colori e ad alta definizione con tutte le nprese effettuate dal sommergibile. Abbiamo consegnato anche 40.000 fotografie. Sarebbe interessante ora vedere i filmati del giugno 1987, quando i francesi dissero di essere passati sopra l'engine militare», cioè il missile.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Ho fondati sospetti che la scatola nera del Dc9 sia stata asportata. Un'accusa gravissima, lanciata ieri dall'onorevole Sergio De Julio, parlamentare della commissione Stragi, che denunciato apertamente quelle che, fino ai giorni scorsi, erano solamente voci che circolavano con insistenza a San Macuto. La scatola nera, il congegno elettronico che potrebbe spiegare cosa è successo la sera del 27 giugno 1980 a Ustica, è sparito. I tecnici sono riusciti a stabilire dopo molto tempo che la «scatola» era collocata nel troncone di coda del Dc9, fissata ai «longheroni» del velivolo con perni di espansione. Il troncone di coda era stato recuperato tre anni fa e, a giudizio degli esperti, non era particolarmente danneggiato. Ma della scatola nera nessuna traccia. I periti, quindi, hanno nuovamente esaminato l'alloggiamento e si sono accorti che i perni sembravano essere stati manomessi. La scatola nera, dunque, non si sarebbe stac-